

Giampiero Rossi

MILANO «Ormai che il bugnone è scoppiato noi dobbiamo stare calmi, lavorare e, come si dice qui da noi, tenere botta». Il segretario generale della Flai Cgil di Parma, Antonio Mattioli, è un dirigente sindacale, per certi versi, anomalo. Perché non ama esternare e piuttosto che una parola in più preferisce dire una parola in meno. Ma, al tempo stesso, è uno di quelli che vanno dritti al punto. E nel caso della Parmalat il punto è articolato in tre elementi: «Retribuzioni, forniture e produzione».

Più uno: «Non ci vengano nemmeno a sussurrare la più remota delle ipotesi di ritocchi ai livelli occupazionali, ché davvero stavolta li mandiamo tutti... Proprio come quelli che ancora mi fermano per chiedere rassicurazioni sul futuro del Parma calcio. Ma come? Qui ci sono migliaia di famiglie con il fiato sospeso e quelli lì pensano solo alla squadra di calcio?».

Sono giornate intense per tutti, queste, a Parma e dintorni. Non solo per i manager e i magistrati, ma anche per i sindacalisti e per i lavoratori che dedicano tempo ed energie alla "causa" della difesa della propria azienda. Tra tavoli istituzionali, assemblee cittadine e riunioni sindacali il via vai è febbrile. Ma intanto i primi risultati ci sono: le tredicesime sono state regolarmente versate a tutti i dipendenti della Parmalat, così come gli stipendi di novembre, e per la prima settimana di gennaio sono assicurati anche quelli di dicembre. Non solo: dopo una gran lavoro di triangolazioni tra istituzioni e associazioni imprenditoriali, condotto in prima persona proprio da Mattio-

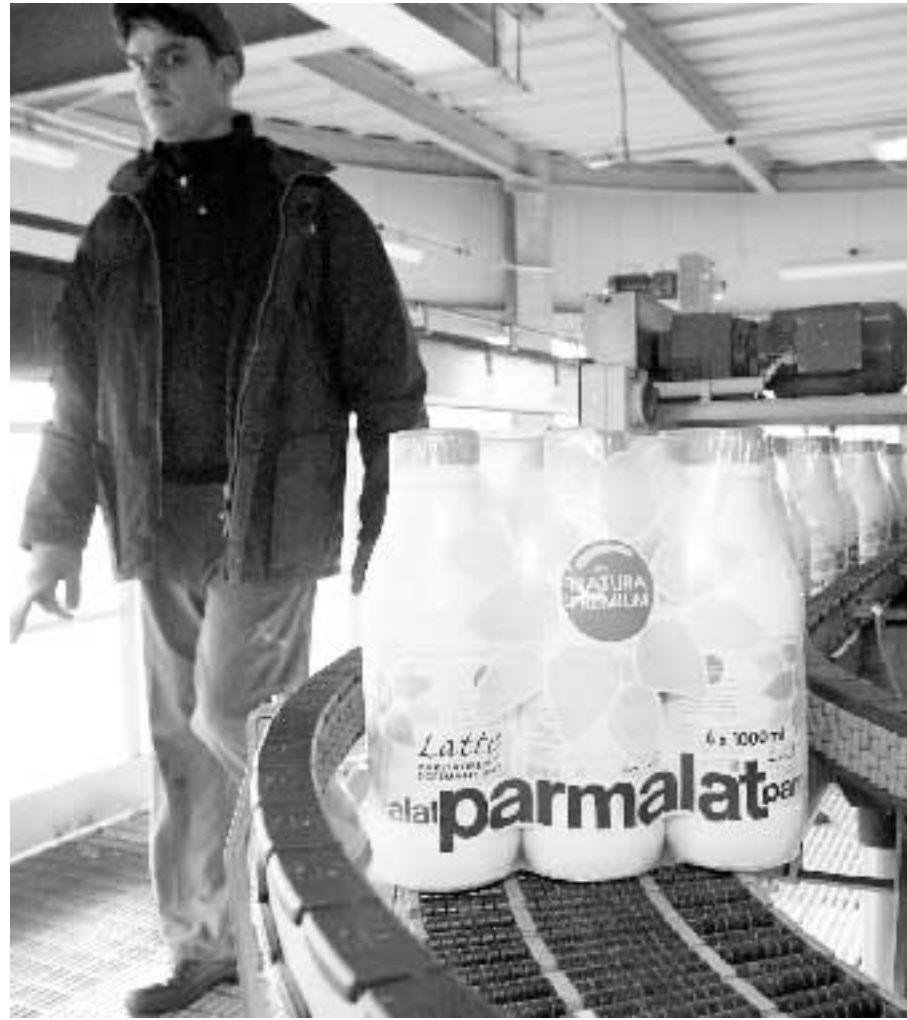
“ Pagato novembre pagata anche la tredicesima la catena del bianco continua a girare, così negli stabilimenti le paure sono un poco in calo ”



Antonio Mattioli il sindacalista: non ci vengano neppure a parlare di tagliare posti Garantita la fornitura delle materie prime ”

Gli stipendi, almeno, stanno arrivando

Come si vive il crack Tanzi dall'altra parte della barricata, continuando per fortuna a lavorare



La fase di imballaggio e controllo del latte nello stabilimento Parmalat di Collecchio
Giorgio Benvenuti/Ansa

li e dagli altri sindacalisti parmensi, anche le forniture di materie prime per garantire il mantenimento a regime dell'attività produttiva nello stabilimento di Collecchio sono diventate una certezza in più per i lavoratori. «Dopo un primo spavento generale ora sono un po' più sereni - riferisce Antonio Mattioli - ma restano le preoccupazioni per il medio termine».

Paradossalmente non sarebbe l'immediato circondario della sede Parmalat a subire le conseguenze più traumatiche di un'eventuale contraccolpo occupazionale del crack finanziario, ma piuttosto i centri abitati della Val di Taro e, anche, della Lunigiana, «gente che macina chilometri ogni giorno per venire qui a lavorare

perché lì da loro non ce n'è mica di opportunità», sottolinea il segretario della Flai Cgil.

Ma non c'è tempo per pensare a uno scenario che il sindacato e la città intendono evitare i tutti i modi. Ora la cosa più importante è che la produzione prosegua. Questo è l'obiettivo ottenuto e da difendere. Per questo sono già stati redatti, insieme al commissario Enrico Bondi, i calendari delle lavorazioni. E neanche interessano - anzi disturbano - le voci sugli eventuali gruppi interessati a raccogliere brandelli di Parmalat: «La Granarolo? Per la sua posizione di fronte alle leggi antitrust non potrebbe che rilevare qualche pezzo della filiera - spiega Mattioli - e noi invece vogliamo evitare il cosid-

detto "spezzatino", la disarticolazione della filiera del latte, perché così si manda all'aria il valore aggiunto di quest'azienda».

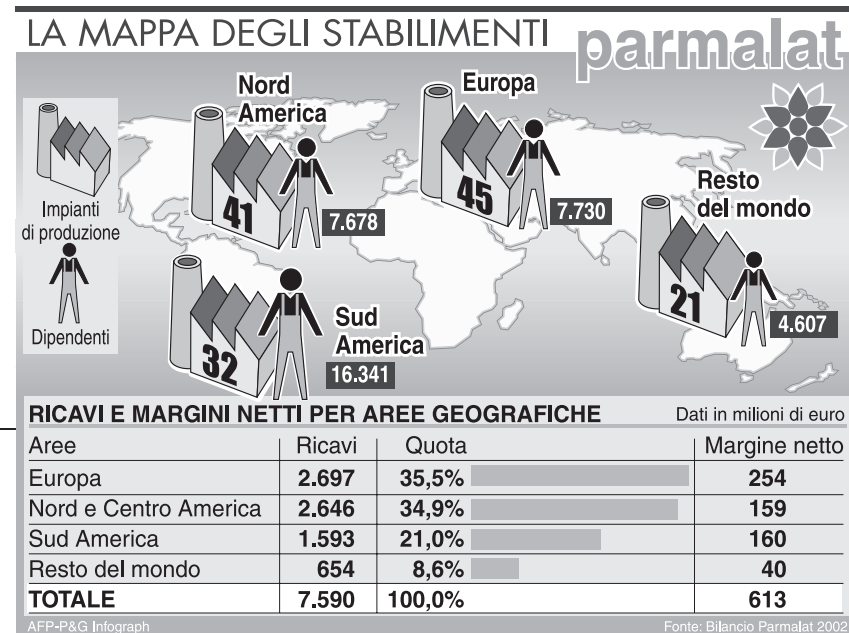
E la famiglia Tanzi? Che si dice in questi giorni dei "padroni" silenziosi dopo il disastro? «Se andate fare un giro per Parma e Collecchio troverete ancora tanta gente che non ci crede, cioè che non credono che lui, Tanzi, abbia fatto questo. Pensano piuttosto che ne sia una vittima, che sia stato raggirato da altri. Questo - racconta il sindacalista - succede perché ovviamente da queste parti lui, con i Barilla, è la fonte di tante opportunità, di mecenatismo culturale, artistico, sportivo... Questo vale anche per i lavoratori, specialmente i più vecchi. Ma noi, invece, già da tempo abbiamo contestato la scarsa chiarezza e trasparenza, e questo già

ci diceva che i Tanzi non sono diversi dagli altri. Ora si tratterà di capire, dall'inchiesta giudiziaria, in che misura queste cose facciano parte di meccanismi impliciti nel funzionamento delle multinazionali nel nostro paese. Perché allora, davvero, dobbiamo sbarigarci tutti quanti a trovare dei rimedi, altrimenti qui siamo seduti su una polveriera».

Squilla in continuazione il telefono di Antonio Mattioli, non c'è sabato post-natalizio che tenga quest'anno. La famiglia deve attendere, tra una riunione mattutina e un colloquio informale pomeridiano. Domani c'è l'assemblea dei quadri sindacali e poi ancora, martedì, quella cittadina aperta alle istituzioni e a tutti i parmensi.

A tutti quanti ripeterà il suo punto fermo: «La Parmalat si salva solo difendendo il suo core business: la filiera del latte».

Da queste parti non tutti ci credono: avevano fiducia nella famiglia. Noi l'avevamo detto: attenzione ”



Il latte di Collecchio piace ancora

Granarolo conferma il suo interessamento, Danone si tira indietro

Marco Tedeschi

MILANO La partita giudiziaria sulla Parmalat è appena iniziata, ma non può e non deve distogliere l'attenzione da un altro aspetto della drammatica vicenda: il futuro industriale dell'ormai ex colosso alimentare. E sono proprio di ieri due notizie di opposto tenore.

Il gruppo francese Danone «non è interessato» ad acquistare attività del gruppo Parmalat. Un portavoce del gruppo ha smentito quanto riferito da alcuni quotidiani, «Non siamo interessati ad acquistare asset del gruppo Parmalat. L'abbiamo detto nei giorni scorsi e lo ripetiamo».

Danone e Granarolo, secondo quanto riferito ieri da alcuni quotidiani, sarebbero in lizza per l'acquisizione di alcune attività del gruppo Parmalat: il gruppo

francese in particolare per il comparto dei prodotti caseari e dello yogurt.

E proprio Granarolo ha confermato il suo interessamento all'azienda di Collecchio. Sarebbe infatti pronta a intervenire nel crack Parmalat acquistando rami d'azienda o partecipando a soluzioni alternative che prevedano anche la nascita di una nuova società.

Lo ha dichiarato ieri lo stesso presidente del gruppo, Luciano Sita, che ha però bollato come «supposizioni assolutamente infondate» le manifestazioni di interesse alla Parmalat che avrebbe già avanzato la Granarolo, così come, appunto, il concorrente Danone.

«Per il momento non abbiamo ancora manifestato interesse - ha spiegato Sita - ma non c'è dubbio che l'azienda industrialmente presenti pezzi di grande va-

lore e che se fossero messi sul mercato potrebbero essere di nostro interesse».

La Granarolo quindi, che oggi «è il primo gruppo operante nel latte in Italia, è molto attenta, an-

che se questa vicenda è appena all'inizio e occorrerà vedere cosa decideranno i curatori. Per quanto ci riguarda, poi, siamo comunque consapevoli che dobbiamo sempre confrontarci con i vincoli

in materia imposti dall'Autorità Antitrust».

In particolare, da parte della Granarolo ci potrebbe essere un interesse a valutare l'asset del latte fresco della Parmalat «ma solo se

cambiassero i tetti posti dall'Antitrust», ha specificato Luciano Sita.

L'impresa bolognese è infatti già al limite visto che per il fresco detiene una quota del 30%. Questo anche perché opera sul mercato nazionale con un unico marchio, a differenza della Parmalat che ha una percentuale di mercato superiore ma con denominazioni diverse.

Intanto, il commissario straordinario Enrico Bondi continua a dividersi fra Tribunali e consigli d'amministrazione. «Stiamo lavorando, credo bene, e se sarà così lo vedremo presto», ha dichiarato ieri a Parma dopo una mezz'ora di colloquio con il giudice delegato ai fallimenti, Vittorio Zanichelli. Bondi era accompagnato da Umberto Tracanello e Guido Angiolini, gli uomini con cui lavorò 10 anni fa nel salvataggio della Ferruzzi.

Publicato il decreto: centottanta giorni per il piano di salvataggio

Il decreto legge Parmalat, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 dicembre, prevede una procedura per l'ammissione alla quale sono necessarie due condizioni. In primo luogo l'impresa deve impiegare «lavoratori subordinati, compresi quelli ammessi al trattamento di integrazione dei guadagni, non inferiori a mille da almeno un anno». In secondo luogo, l'impresa deve essere gravata da debiti, «inclusi quelli derivanti da garanzie rilasciate, per un ammontare complessivo non inferiore a un miliardo di euro». All'art. 2, il decreto spiega che l'impresa in tali condizioni «può richiedere con istanza motivata al Ministro delle Attività Produttive l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria e contestualmente deve dare comunicazione della richiesta al

tribunale del luogo in cui ha la sua sede principale. Il ministro provvede alla nomina del commissario straordinario, che ha sessanta giorni di tempo (termine prorogabile da tribunale una sola volta e per non più di 60 giorni) per stendere una relazione sullo stato dell'azienda. All'art. 4 il decreto prevede che il tribunale «sulla base delle relazioni presentate dal commissario, accerta con sentenza lo stato di insolvenza». Dalla data della sua nomina, il commissario ha 180 giorni (termine prorogabile per non più di ulteriori 90 giorni) per presentare al ministro il programma di ristrutturazione dell'azienda, che non deve essere superiore a 2 anni. Se il ministro non autorizza l'esecuzione del piano, il tribunale dispone la procedura di fallimento.

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

